

IL FOGLIO

della PASTORALE SOCIALE e del LAVORO

della Diocesi di MILANO

NOVEMBRE 2013 – n. 227

SITO INTERNET: www.chiesadimilano.it/sociale
POSTA ELETTRONICA: sociale@diocesi.milano.it

In questo numero:

- 1. Le grandi domande sono cambiate?**
- 2. “Il campo è il mondo”:** proposta per un percorso comune
- 3. “La famiglia, speranza e futuro per la Società Italiana”**
La 47° Settimana Sociale dei cattolici italiani a Torino
- Conclusioni mons. Miglio
- Sintesi finali dei gruppi tematici
- 4. Europa e Partecipazione**
- 5. Proposta Bibliografica**
- 6. Le parole del Cardinale Scola sul Lavoro**
- 7. Natale nei Luoghi di Lavoro**

Chiunque fosse interessato a ricevere via e-mail “IL FOGLIO”, lo comunichi a sociale@diocesi.milano.it. Sarà inserito nella *mailing list* del Servizio per la Pastorale Sociale e il Lavoro e lo riceverà dal numero successivo.

A questo stesso indirizzo mail è possibile mandare contributi e suggerimenti di temi da affrontare.

1. Le grandi domande sono cambiate?

Il professor Silvano Petrosino, verso il quale nutro una profonda stima per il suo tentativo di aiutarci a pensare al di là dei luoghi comuni, un giorno mi fece notare l'efficacia di uno spot pubblicitario.

In questa sequenza televisiva la telecamera inquadra una giovane donna che si affaccia a una finestra, guarda il cielo e un bellissimo orizzonte sta tra lei ed il vetro. La ragazza si chiede: «chissà se nello spazio siamo soli, oppure c'è qualcuno che non vediamo, alieni. Ma la vera domanda è: perché devo pagare quando prelevo col bancomat?». A questo punto una voce fuori campo aggiunge: «le grandi domande sono cambiate».

Lo spot serve per pubblicizzare una banca, in realtà però dietro ad un intento consumistico vi è un uso di simboli: il cielo, l'orizzonte e le domande sull'esistenza di altri mondi al di là di ciò che i nostri occhi scorgono.

L'espressione finale: le grandi domande sono cambiate, è quella su cui maggiormente mi sono fermato a riflettere.

È vero che le grandi domande sono cambiate? Io credo che in realtà pur nel mutare storico delle cose, pur all'interno di un mondo dove ogni giorno la tecnica avanza attraverso nuove scoperte, vi sia l'uomo che da sempre nasce, cresce, ha alcuni bisogni primari come il nutrirsi, il riposare, l'avere relazioni. Da sempre le persone hanno desideri, odiano e amano, soffrono e gioiscono, lottano e si arrendono, ridono e piangono, nascono e muoiono.

Se è vero che ogni stagione presenta delle nuove domande, è altrettanto vero che alcune sono costanti di ogni persona. Tra queste la domanda di senso: chi sono?

Un aiuto nella risposta di questo interrogativo viene dal mondo del lavoro. L'attività che una persona svolge è un prezioso aiuto alla definizione del sé.

Ogni giorno ricevo *Curriculum* da giovani e meno giovani che vivono la precarietà e l'assenza di lavoro. Sono storie concrete di uomini e donne che sperimentano un futuro

incerto. Quando li incontro rimango spesso colpito positivamente dalla voglia di fare, dal sano desiderio di avere un'occupazione, un lavoro che doni dignità alla loro esistenza.

La nostra Costituzione si apre con parole solenni: «L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro». Questa frase mi risuona spesso quando penso ai volti dei senza lavoro perché mi apre a un interrogativo serio: su cosa si fonda la nostra società?

Non vorrei essere pessimista o uno che travisa la realtà ma la netta impressione che vado maturando, osservando le dinamiche in atto, è quella di una società non fondata sul lavoro, bensì sui consumi. Il vero interesse sociale è che vi siano consumi. Poco importa se tanti sono senza lavoro. Per ora il problema della mancanza di lavoro preoccupa realmente solo chi è disoccupato e i suoi cari. Per il resto ci si muove con passo deciso, senza riflettere sui mutamenti in atto e spinti irresistibilmente al consumo.

Assistiamo a persone non ricche che s'indebitano pur di avere i nuovi idoli della tecnologia, ultraleggeri, ultrapiatti e capaci di dirti sempre dove sei e di darti l'impressione di essere in contatto con l'universo. In un solo strumento tascabile si concentrano: musica, video, satellitare, agenda, meteo e mille altre diavolerie. Tutto questo con benefici e rischi. Trovare un luogo o acquisire informazioni diventa estremamente più rapido, ma al contempo si rischia un isolamento reale.

Queste nuove tecnologie hanno in ogni caso un difetto: non sono in grado di rispondere agli interrogativi di sempre!

I desideri profondi e le dimensioni fondamentali che il Cardinale Scola richiama nella sua lettera pastorale (gli affetti, il lavoro ed il riposo) chiedono altri "percorsi" per essere realizzati. Una visione del mondo che si riduce alla società dei consumi non permette di intravedere orizzonti di senso più ampi e fondamentali per una vita buona.

Per allargare lo sguardo credo sia decisivo riconoscere come all'origine di ogni esistenza

vi sia un'alterità; ovvero che nessuno è in grado di darsi la vita e che ogni storia umana è abitata dalla presenza decisiva di altri.

Come pensare e vivere il rapporto con gli altri?

La società dei consumi ci suggerisce di “consumare” anche le relazioni, rendendole meramente funzionali al nostro godimento. La visione cristiana, e non solo, si fa portatrice di una sapienza antica ma sempre da rinnovare che ci parla della bellezza di legami significativi dove si vuole bene all'altro in quanto altro. Sono due approcci antitetici e non compatibili e noi siamo spesso “strattonati” da entrambi.

Desideriamo relazioni stabili, fedeli, durature dove esserci totalmente, ma non sempre sappiamo sostenere il peso della perseveranza e non coltiviamo assiduamente il gusto della profondità. Questo per tante ragioni, non ultimo il fascino della novità e la voglia di “evasione”. Un'inversione di rotta può scaturire dal coltivare i legami nel segno della gratuità riconoscendo nel volto dell'altro un fratello da amare. Ho usato la parola “amare” e sono stato colto da un brivido. Comprendo che il termine sia uno di quelli inflazionati e facilmente equivocabili. Provo allora a ridire il concetto che considero decisivo: il nostro vivere può essere interpretato o come una salita in montagna fatta in solitaria, dove chi incrociamo sulla strada è solo qualcun altro che come noi sta percorrendo tratti comuni, ma di fatto ciascuno è impegnato in qualcosa che non tocca direttamente gli altri. Al contrario, invece, possiamo leggere la vita come un cammino comune dove non siamo soli e gli altri sono fondamentali. Se crediamo che l'origine di tutto e di tutti sia per iniziativa del Dio di Gesù Cristo, allora diviene importante guardare a come il Nazareno ha vissuto i rapporti in quel tratto di vita di cui i Vangeli ci narrano. Gesù ha interpretato la sua esistenza come dono e ha saputo infondere in chi lo ha frequentato da vicino il desiderio di una vita dedicata alla cura per l'altro. Mai i suoi rapporti sono stati all'insegna dell'uso strumentale o dell'individualismo. Ha criticato mentalità ipocrite, come quelle dei farisei e dei sommi sacerdoti e ha pagato con la vita il suo non

tacere la denuncia esplicita a chi viveva una separazione tra la fede professata e la vita vissuta.

Gesù ha amato e dato contenuto a questa parola. Questa è la via per costruire percorsi di fraternità nella consapevolezza che l'esperienza di Abele e Caino ci testimonia con forza come tutto ciò non sia affatto scontato. La fraternità è un compito che ha come condizione primaria quello di riconoscere gli altri non come rivali ma come “compagni”, persone che Dio mi affida e che devo custodire. La domanda di Caino: «sono forse custode di mio fratello?» ha una sola risposta: sì! Sei il suo custode e altri si prenderanno cura di te. Sapere di non essere soli aiuta a vincere la paura che soggiace alle domande di sempre. Non siamo soli! Questo è uno dei tratti che fanno da filo rosso dell'Enciclica di papa Francesco, scritta a quattro mani con Benedetto XVI, *Lumen fidei*.

Dice bene il Papa: «È impossibile credere da soli. La fede non è solo un'opzione individuale che avviene nell'interiorità del credente, non è un rapporto isolato tra l'“io” del fedele e il “tu” divino, tra il soggetto autonomo e Dio. Essa si apre, per sua natura, al “noi”, avviene sempre all'interno della comunione della Chiesa» (LF 39).

Questa è la sfida del nostro tempo, o meglio ancora è la scommessa di sempre: uscire dall'io per aprirsi fiduciosamente all'altro. Le domande fondamentali si giocano nel livello della relazione sia con Dio che con i fratelli.

Lo stile della condivisione, della solidarietà, del riconoscersi parte di una stessa origine mina alla radice la società dei consumi in quanto apre nuove vie che non rispondono più immediatamente all'imperativo: consuma!

In tale direzione anche il lavoro assume una luce tutta nuova e la sua mancanza diviene questione che interpella la comunità intera. Una riflessione sul lavoro libera dalla logica consumistica scioglie il binomio apparentemente inscindibile tra lavoro e profitto. Certo che per vivere serve un “profitto” ma la domanda di giustizia chiede che a ciascuno sia dato quanto serve per vivere: la finalità è il vivere non il profitto.

don Walter Magnoni

2. “Il Campo è il Mondo”: proposta per un percorso comune

Sulla base della lettera Pastorale “Il Campo è il Mondo” e con il contributo del Vicario episcopale Mons. Luca Bressan, è emersa la necessità di concretizzare la proposta per lavorare su un percorso comune, nelle sette Zone Pastorali e nei decanati della Diocesi con Pastorale Familiare e Pastorale Giovanile, Caritas, associazioni e movimenti diocesani.

Si conviene di articolare tale percorso in tre fasi temporali:

- 1) fino al **9 febbraio**, Giornata della Solidarietà;
- 2) fino al **30 Aprile** (Veglia per il Lavoro da tenersi a livello diocesano in un luogo significativo del territorio);
- 3) fino all’**8 maggio** (Evento della Professio Fidei per le vie di Milano per reinterpretare alcuni luoghi simbolo della città in chiave di dialogo e di speranza.)

Nella **prima fase** l’obiettivo del lavoro comune è “leggere” ciò che di buono esiste nell’ottica di aumentare la speranza.

Questo, a livello di ogni decanato (successivamente a livello diocesano) attraverso la costruzione di una mappatura di come si vive la solidarietà nelle nostre parrocchie, dei bisogni che si incrociano, di quanto si sta facendo per dare una risposta e dei bisogni che si fa fatica ad incontrare.

Sarà necessario individuare **in ogni decanato un referente per la raccolta delle informazioni** dalle parrocchie, che collaborerà in particolare con i gruppi che nei diversi ambiti fanno riferimento alla Pastorale Sociale e del Lavoro e con i GRANIS ove presenti.

Sarà prevista una riunione dei referenti per consentire un’informazione omogenea sulle cose da fare.

Verrà predisposta una griglia (senza alcuna pretesa di scientificità) con le indicazioni per la rilevazione delle iniziative di solidarietà. Deve essere uno strumento snello ma in grado di rilevare l’essenziale di ciò che si fa e di consentirne una lettura, una valutazione e una

successiva riflessione a livello di ogni decanato. Tale lettura e le prime riflessioni possono essere condensate in un breve e semplice documento da proporre all’attenzione dei consigli pastorali e dei fedeli in tutte le parrocchie in occasione della Giornata della Solidarietà.

La rilevazione e le riflessioni dovranno essere inviate anche al Servizio per la Pastorale sociale e il Lavoro, per consentirne una lettura a livello dell’intera diocesi e una specifica riflessione da presentare in occasione della Veglia per il Lavoro.

Nella **seconda fase**, le esperienze che riguardano in particolare il mondo del lavoro verranno poi utilizzate anche per costruire la Veglia per il Lavoro, che si svolgerà, come sempre il 30 aprile. Al posto delle testimonianze individuali, sarebbe significativo che le diverse associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali presentassero le iniziative che stanno portando avanti per sostenere l’occupazione. Si tratta ancora di ipotesi tutte da costruire e per questo chiediamo la partecipazione di tutti.

Ma non finisce qui. Per creare nuove opportunità è indispensabile anche il dialogo con il mondo finanziario ed economico. Questo è il senso della **terza fase**. Per tali ragioni si potrebbe valutare l’ipotesi di cogliere l’opportunità offerta dalla “Professio dell’8 maggio”. In questa occasione, infatti, sono previste quattro tappe: una dedicata alle fragilità, una ai migranti, una alla cultura e una al lavoro e alla solidarietà.

Si potrebbe provare a creare proprio in quest’ultima fase un momento di dialogo tra il mondo ecclesiale, le istituzioni, le banche e le realtà economiche e finanziarie in generale: per raccontare loro che cosa si fa in Diocesi a livello di solidarietà e lavoro, per far presenti le preoccupazioni della gente e fare “richieste concrete”. Un modo per creare un dialogo virtuoso per costruire sinergie e alleanze per il bene comune.

3. “La famiglia, speranza e futuro della Società italiana”

47^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani

Torino, 12-15 settembre 2013

Presentiamo l'intervento conclusivo di Mons. Arrigo Miglio, presidente del Comitato Organizzatore della 47 Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, svoltasi a Torino il 12 – 15 settembre scorso, e le sintesi finali delle 8 assemblee tematiche che ne hanno caratterizzato i lavori. Gli interventi e le ricche relazioni introduttive sono pubblicate su: www.settimanesociali.it

Conclusioni

S.E. Mons. Arrigo MIGLIO

Arcivescovo di Cagliari e Presidente del Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali

La Missione

1 - Partiamo da questa XLVII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani con una missione, e non potrebbe essere altrimenti se abbiamo preso sul serio il tema scelto: Famiglia, speranza e futuro per la società italiana. Ci siamo impegnati a guardare in avanti, verso il futuro e dunque non possiamo restare fermi. Questo è il momento di “prendere la partenza”, per dirla con il linguaggio scout, e questo è possibile solo se abbiamo il cuore pieno di speranza: allora la partenza è veramente missione.

2 - Il Messaggio di Papa Francesco ci ha ricordato che questa missione ci è affidata in primo luogo dalla lunga tradizione delle settimane sociali, cioè dalle generazioni di cattolici che da oltre un secolo si sono impegnate seriamente a servizio del bene comune del paese: tra di loro alcuni emergono per generosità e per vera e propria santità, a cominciare dal beato Toniolo, e sono stati loro ad incoraggiare e sostenere tutti gli altri che hanno lavorato e servito umilmente nell'impegno quotidiano.

Non sono mancati i martiri, che hanno pagato con la vita il loro impegno di servizio al paese. Questa lunga teoria di donne e di uomini è stata preceduta e in parte accompagnata dalla schiera luminosa dei “santi sociali” torinesi, che in questi giorni abbiamo imparato a conoscere più da vicino e

nell'accoglienza premurosa riservataci dalla chiesa torinese abbiamo sentito il profumo della loro vita, il profumo di Cristo, che continua a propagarsi attraverso la testimonianza di questa chiesa particolare, particolarmente impegnata da 50 anni a vivere e tradurre in vita quotidiana il Concilio.

Papa Francesco ci ha anche detto che il futuro della nostra società è radicato negli anziani e nei giovani: da tutti loro ci viene la missione che oggi vogliamo assumere o riassumere: dalla memoria viva dei nostri anziani e dalla forza dei giovani (“Scrivo a voi giovani perché siete forti e avete vinto il maligno...” 1Gv 2,13); possiamo dire che riceviamo la missione dal vissuto delle tantissime famiglie che ci aiutano a capire che la famiglia- per dirla con Papa Francesco – “è ben più che un tema, è vita, tessuto quotidiano, è cammino di generazioni che si trasmettono la fede insieme con l'amore e con i valori fondamentali, è solidarietà concreta, fatica pazienza, e anche progetto, speranza, futuro”.

3 - Per vivere la missione che in questo momento ci viene affidata abbiamo bisogno di unità: per noi stessi, per i nostri pensieri, per le tante cose ascoltate e viste in questi giorni, unità di senso a tutti i momenti di questa settimana sociale, per non essere noi le prime vittime della frammentazione. Unità anche nel cammino ecclesiale, verso il V Convegno ecclesiale nazionale (Firenze, 2015), verso il XXVI Congresso eucaristico

nazionale (Genova, 2016) e verso la XLVIII Settimana sociale dei cattolici italiani (2017).

4 - Proprio nella discussione con i farisei e con i discepoli a proposito del matrimonio Gesù invitava a ritornare “all’inizio”, a ripartire da quell’inizio quando il Creatore imprimeva nella coppia uomo donna l’immagine e somiglianza di Sé, quindi del suo amore.

Per parlare di famiglia occorre sempre ritornare all’Amore che tutti e tutto trascende, di cui la famiglia è stata posta come icona e sacramento. Prima della famiglia c’è l’Amore, che rimane mistero, che non finiremo mai di scoprire e di conoscere. “In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare per primi ma è stato lui ad amare noi per primo donandoci il suo Figlio”. Trovare unità nel capire da dove nasce e cos’è la famiglia significa trovare unità nell’Amore Agape che è Dio stesso (cfr. le encicliche di Benedetto XVI): un Amore che ci precede, ci è donato, non è manipolabile da nessuno, e per noi cristiani ha il volto e il cuore di Gesù.

5 - E l’annuncio e la testimonianza dell’Amore riguarda tutti, sposati e non sposati, situazioni serene e situazioni problematiche e difficili, diciamo pure che l’Amore che ci viene donato vuole raggiungere in primo luogo proprio le situazioni più complicate, coloro che si sentono lontani dall’amore di Dio e dal nostro, le periferie della città e della vita, alla luce della parabola letta nel vangelo di oggi e dell’insistente invito di Papa Francesco. Per parlare di famiglia occorre anzitutto parlare di amore e la particolare missione della famiglia di trasmettere amore e vita interessa dunque tutti, singole persone e società tutta.

6 - La società ha bisogno di amore, ne ha bisogno anche per uscire dalle sue crisi. Lo scenario che in questi giorni ci è stato presentato e proiettato è lo scenario di un mondo dove la luce dell’amore si sta affievolendo sempre più. La speranza guarda verso l’alba e l’aurora, gli scenari che anche in questi giorni abbiamo esaminato parlano invece di tramonto.

7 - C’è bisogno di concretezza. L’amore in cui abbiamo creduto ha il volto concreto di Gesù di Nazareth e continua ad avere il volto concreto della donna e dell’uomo che accettano la missione di essere sacramento di quell’amore. È un amore che non finisce mai di stupirci, di sorprenderci, per questo gli sposi restano talora smarriti, se non si alimenta continuamente il rapporto con l’Amore che è Dio stesso. Amore concreto, ben oltre emozioni e sentimenti di qualche istante, oltre i nostri piccoli o grandi affetti. In questa prospettiva allora possiamo dire che la famiglia così come noi la conosciamo dal progetto di Dio può e deve diventare uno dei criteri fondamentali di discernimento nel compito quotidiano cui nessuno di noi può sottrarsi, quello di leggere la storia alla luce della Parola di Dio e di collaborare con l’azione dello Spirito per l’avvento del Regno. Fare discernimento in ciascuno degli ambiti che sono stati esaminati e in tutti gli altri che si presentano significa concretamente vedere i problemi e le possibili soluzioni alla luce del progetto famiglia.

8 - La nostra missione deve anch’essa farsi progetto, per la continuità e per l’efficacia di cui abbiamo bisogno. Ci aiutano in modo particolare le regioni e le diocesi che dopo Reggio Calabria hanno lavorato sull’Agenda, su qualcuno dei suoi punti, con il metodo allora proposto e oggi riproposto mi pare con generale soddisfazione.

Abbiamo conosciuto delle vere e proprie settimane sociali regionali e diocesane, sia in realtà più vaste sia in altre più piccole e spesso più vivaci. Anche in questa occasione ci hanno dato grande aiuto le diverse associazioni e movimenti ecclesiali, specialmente quelle che hanno avuto la possibilità di spostarsi nelle diverse regioni italiane.

Parlare di regioni vuol dire anche imparare a porre più attenzione agli spazi che oggi sono affidati alle istituzioni regionali, alle loro legislazioni e all’attuazione delle leggi, mantenendo vivo sempre un confronto e uno scambio di informazioni per ciò che avviene nelle diverse regioni italiane senza dimenticare l’Europa.

Può essere molto utile conoscere e seguire le informazioni che via via vengono trasmesse alle diocesi dall'Osservatorio giuridico legislativo operante presso la Cei.

9 - Una parola di gratitudine per i media, quelli tradizionali e quelli più recenti; molto diversi tra loro; ci aiutano a coinvolgere molta più gente; ci sfidano sul linguaggio, per essere chiari e comprensibili dall'uomo di oggi.

1. La missione educativa della famiglia

Prof. Franco Miano Presidente dell'Azione Cattolica Italiana (ACI)

Un tema decisivo e fondante, eppure assolutamente ampio e sterminato.

La riflessione dell'assemblea tematica può essere riassunta fondamentalmente intorno a 3 nodi problematici : un nodo esistenziale, un nodo comunitario, un nodo politico-sociale. Ogni nodo esprime il senso di una problematicità, ma insieme l'individuazione di una prospettiva, di proposte, di soggetti impegnati in percorsi possibili, in esperienze praticabili o auspicabili.

Il primo nodo di carattere esistenziale ha riguardato la solitudine delle famiglie, il bisogno di relazione, le diffuse fragilità. A questo riguardo è emersa la necessità di una più forte solidarietà da promuovere con tutte le famiglie e tra tutte le famiglie per far avvertire il senso vivo della prossimità, per contribuire a superare forme individualistiche che si annidano nella vita familiare, per accompagnare nelle situazioni di difficoltà. Si tratta di alimentare la rete delle relazioni tra le famiglie, di sviluppare alleanze educative e, nei casi di particolare difficoltà, offrire luoghi di ascolto e di accoglienza. Pensiamo al contributo dei consultori familiari.

Il secondo nodo ha riguardato in modo particolare le criticità del rapporto tra la comunità ecclesiale e le famiglie. È emersa la necessità di una vita comunitaria non settoriale che sappia guardare alla famiglia nel suo insieme, che consideri la famiglia soggetto e non oggetto, protagonista e non semplice fruitrice di servizi. Va in questa direzione la necessità di ripensare tante scelte: corsi in preparazione al matrimonio, corsi fidanzati, gruppi famiglie, percorsi formazione all'affettività e alla sessualità.

Una vita comunitaria centrata sulla famiglia permette di accogliere e accompagnare tutte le famiglie in ogni fase del ciclo di vita e in ogni situazione. La comunità è risorsa per ogni famiglia così come la famiglia è risorsa per la

comunità e per le altre famiglie. È emersa inoltre la necessità di un sostegno alla funzione educativa della famiglia che sappia da un lato fare risaltare le sue risorse interne e dall'altra attivare quelle reti relazionali che possono costituire la trama di una comunità che educa. Un ruolo di particolare importanza può essere svolto dall'associazionismo familiare ed educativo che può collegare dimensione comunitaria e dimensione politico-sociale.

Il terzo nodo, di carattere politico/sociale, ha messo in luce, non a caso, la valenza pubblica dell'impegno educativo della famiglia, l'educazione dei figli non è un fatto privato, ma coinvolge l'intera società e d'altro canto la responsabilità educativa dei genitori non può essere limitata alla formazione dei propri figli. Vi è una genitorialità sociale che impegna la famiglia nell'assunzione di un compito di cura che va al di là delle cure domestiche. In questo senso gli esempi possono essere molteplici.

L'assemblea tematica ha auspicato iniziative legislative che favoriscano la tutela dei minori rispetto ai media, ha espresso preoccupazione per ogni tentativo di stravolgere quella visione dell'umano fondata sulla differenza sessuale e sulla differenza tra le generazioni a cui il cardinale Bagnasco ha fatto riferimento nella sua prolusione, chiede che la politica riconosca il contributo sociale delle famiglie impegnate nell'adozione e nell'affido, nella cura di figli disabili o di anziani in difficoltà e, più in generale, il contributo di tutte quelle famiglie che vivono concretamente forme di accoglienza e di solidarietà. Ha inoltre sottolineato la necessità di individuare momenti pubblici di valorizzazione della famiglia, come per esempio la giornata della famiglia.

Comune a tutti è apparsa la consapevolezza che, al di là dei nodi

problematici e della molteplicità dei fronti di impegno che essi richiedono, ai cattolici tocca oggi ancor più di ieri, anche per il futuro della società italiana, raccontare la gioia dell'amore

cristiano e testimoniare la bellezza della famiglia recuperando quella dimensione generativa all'interno della quale si colloca la missione educativa.

2. Le alleanze educative, in particolare con la scuola

Dott.ssa Maria Grazia Colombo già Presidente dell'Associazione Genitori Scuole Cattoliche (AGESC)

Quattro i nodi emersi con altrettante prospettive e possibili azioni.

Il Primo: deve essere "ribaltato" il Rapporto Istituzioni - Società - Famiglia.

In prospettiva, occorre infatti parlare di Famiglia - Società - Istituzioni.

La famiglia possiede una sua specifica e originaria dimensione di soggetto sociale che precede la formazione dello Stato; è la prima cellula di una società e la fondamentale comunità in cui sin dall'infanzia si forma la personalità degli individui. Quindi la Repubblica non "attribuisce" i diritti alla famiglia, ma si limita a "riconoscerli" e a "garantirli", in quanto preesistenti allo Stato, come avviene per i diritti inviolabili dell'uomo, secondo quanto dispone l'articolo 2 della Costituzione. La famiglia quindi precede lo Stato. L'identità relazionale generativa della famiglia è a fondamento della società.

Un'azione concreta vede le famiglie stimolo, motore attivo rispetto allo Stato; devono contaminare la società.

Un secondo nodo rilevante è la carenza, se non mancanza, di rapporto tra Agenzie Educative a 360°: famiglia, scuola, chiesa, sport, oratorio, altre agenzie che si interessano della crescita dei ragazzi.

Le naturali conseguenze: Fragilità, Frammentazione e Solitudine Educativa.

In prospettiva occorre tessere RETI tra tutte le Agenzie educative, particolarmente con la Chiesa, Uffici pastorali diocesani, parrocchiali e la comunità cristiana nella logica dei "piccoli" passi.

Chiesa alleata che non sostituisce la famiglia.

Azioni concrete si individuano in un impegno maggiore, una collaborazione più autentica, più vera tra scuola-famiglia-parrocchia: inserire nei Consigli Pastoralisti ad esempio i docenti...

Alla luce delle positive esperienze già avviate nelle diocesi, mantenere alta l'attenzione della

Chiesa al tema educativo, favorendo anche lo scambio dei percorsi già tracciati a stimolo di nuove iniziative.

Il terzo nodo è individuato nella disfunzione generalizzata degli Organi Collegiali che determina una mancanza di partecipazione, di coinvolgimento delle famiglie.

La Scuola quali "famiglie" si trova davanti?

Esiste una "schizofrenia" all'interno delle scuole: genitori "ossessivamente presenti", genitori "parzialmente o totalmente assenti".

Adulti (genitori, docenti) che rinunciano al proprio ruolo: emergenza educativa (non solo dei ragazzi) che si manifesta in una profonda solitudine educativa.

In prospettiva occorre individuare percorsi fattibili che favoriscano il passaggio dalla partecipazione alla corresponsabilità. Investire sui ragazzi affinché maturino una consapevolezza di se stessi.

Le azioni concrete si individuano nella possibilità di Costruire Alleanze attraverso:

- "Costituenti educative"

- "Agenzie intermedie" che favoriscano il collegamento tra scuola - chiesa - territorio.

- Promuovere momenti formativi a tutti i livelli che incidano in modo significativo.

- Superare la logica di uno Stato educatore

Le Alleanze domandano: incontro, tempo, fiducia reciproca nel rispetto dei ruoli intesi come servizio; valorizzazione del percorso che resta un valore in sé al di là del risultato conseguito o meno.

Un quarto nodo significativo si avverte in una terminologia confusa ed utilizzo improprio che alimentano letture distorte della realtà.

Ad esempio: a) libertà educativa di chi? Delle famiglie? Dei docenti? Degli studenti? Delle scuole?

b) Pluralismo educativo negato nonostante la legge 62/2000 riconosca che il Sistema Scolastico Nazionale Integrato è costituito da

Scuole Statali e Paritarie.

In prospettiva è indispensabile avviare un deciso ed efficace processo di inculturazione. Questo momento storico domanda di Interagire con le Istituzioni e i Politici in modo propositivo .

La parità deve divenire effettiva a **garanzia** dell'esercizio del diritto alla libertà di scelta educativa della famiglia come **ricosciuto** dalla Costituzione ad oggi.

(Questo è lo Stato di diritto)

Una libertà a pagamento non è vera libertà.

Alcune azioni concrete:

- a) una informazione che sia anche formazione: intervenire attraverso i media, comunicazione, comunitari”;
- b) intervenire sulla dispersione scolastica: promuovere sostenere, ottenere i Centri di Formazione professionale in tutte le Regioni poiché offrono ai ragazzi una possibile opportunità di lavoro.

La Chiesa si faccia interlocutrice con le istituzioni per rendere possibile e stabile la formazione professionale.

3. Accompagnare i giovani nel mondo del lavoro

Sr. Silvana Rasello Presidente del Centro Italiano Opere Femminili Salesiane –
Formazione Professionale (CIOFS-FP) Piemonte

Nell'approfondimento della tematica è emerso che la questione educativa e quella occupazionale rappresentano con tutta probabilità le due emergenze più gravi che caratterizzano oggi il nostro Paese, questioni per tanti versi connesse ed con non pochi tratti comuni eppure soggette, nella nostra “cultura”, ad un profondo discredito. Una delle ragioni di questa situazione è stata individuata nel fatto che la nostra è diventata una “cultura” che non è più capace di guardare lontano, di valorizzare il tempo dell'attesa e il sacrificio produttivo, di premiare l'impegno e di apprezzare le persone per ciò che sono e non per ciò che rappresentano. Una cultura che ama la giovinezza ma non i giovani.

Dai lavori sono emersi 3 punti nodali:

1. Ruolo fondamentale della famiglia nella formazione al lavoro fin dai primi anni di vita

L'accumulazione di conoscenze, competenze ed abilità che il processo formativo fornisce ha un impatto decisivo sulle possibilità occupazionali. Maggiori sono le opportunità educative, maggiore sarà la capacità di un giovane di presentarsi attrezzato sul mercato del lavoro. Ma non basta investire massicciamente nella scuola per rimediare al ritardo che i dati sulla condizione occupazionale dei nostri giovani evidenziano.

La “fioritura” della vita di ciascuno di noi dipende, infatti, da una combinazione complessa di abilità cognitive e non-cognitive.. Le capacità non-cognitive invece, vanno a formare ciò che comunemente indichiamo con la parola “carattere”: motivazione e determinazione, autocontrollo e pazienza, risolutezza e capacità di pianificazione nel lungo periodo; regolazione socio-emozionale e capacità relazionali.

Le abilità acquisite in una data fase influenzano sia le condizioni iniziali, che il processo di apprendimento nella fase successiva. Queste quindi hanno un ruolo cruciale nel determinare la qualità dell'esito del processo formativo. Per questo uno dei fattori principali che garantiscono un percorso scolastico “di successo”, è la qualità delle famiglie d'origine dei suoi studenti. Da qui l'importanza fondamentale del sostegno alle famiglie nel loro insostituibile ruolo formativo.

Alcune prospettive:

- curare Interventi mirati nella preparazione al matrimonio (responsabilizzazione, educazione e formazione);
- promuovere l'Educazione alla laboriosità e alla responsabilità sociale, a una cultura del lavoro come servizio agli altri (il lavoro dice “chi” siamo e non solo “cosa” facciamo);

- valorizzare le motivazioni intrinseche in opposizione alla logica economica dell'incentivo;
- evitare vacanze troppo lunghe (campi vacanze-studio-lavoro);
- valorizzare l'alleanza scuola, famiglia, parrocchia.

2. Esigenza di una nuova cultura del lavoro

Una visione economica di stampo puramente capitalistico concepisce il lavoro come “merce” e il fine dell'impresa nel “profitto”. È necessario ripensare al lavoro e al mercato come luoghi di mutua assistenza e di fioritura umana.

Ciò sarà possibile attraverso la maturazione di nuovi stili di consumo orientati alla sobrietà (più beni pubblici e comuni e relazionali e meno beni privati); attraverso il rafforzamento dei processi di accompagnamento, orientamento e incontro tra domanda e offerta, agendo anche sul lato delle imprese, (progetti già diffusi e sperimentati in varie diocesi); attraverso l'attivazione di programmi efficaci di alternanza scuola-lavoro, la promozione di tirocini, di incubatori di impresa, sostenendo anche con maggiori investimenti il Progetto Policoro, ed estendendolo in modo da coinvolgere le famiglie.

Importante è essere conseguenti al fatto che non tutte le imprese sono uguali: le imprese sono civili e generative quando danno priorità alla persona e non al capitale.

La forma cooperativa salvaguarda la democraticità ma deve ridurre la dipendenza dal settore pubblico.

3. Difficile passaggio generazionale delle competenze

Le politiche incidono ma anche la crescita professionale ha bisogno di testimoni e maestri.

Si avverte sempre maggiore il rischio di interruzione della catena di trasmissione intergenerazionale dei valori, dei saperi e dei mestieri.

La famiglia va considerata come fonte di *know-why*, in affiancamento al *know-how*. Il senso e il progetto che orienta e dirige, che tiene viva nei giovani la capacità di sognare e di progettare il loro futuro.

Emerge l'opportunità di un maggiore coinvolgimento degli imprenditori; la scelta di una solidarietà improntata alla reciprocità per evitare l'assistenzialismo che toglie dignità, la promozione di forme innovative di sostegno alla creazione di impresa, quali fondi di garanzia, programmi di microcredito, crowd-funding.

È stata ribadita l'importanza di ricomprendere e valorizzare il *vocational training* (allenamento vocazionale, trad. inglese di formazione professionale).

Proposte libere

- Maggiore continuità tra il momento della proposta (Settimane Sociali) e della concretizzazione;
- Tema per una sessione tematica: “Donne e lavoro”;
- Attivare un laboratorio parlamentare di ascolto e condivisione su misure urgenti per l'occupazione giovanile, con il contributo degli esperti e sul modello dell'intergruppo parlamentare Movimento Politico Per l'Unità (MPPU).

4. La pressione fiscale sulle famiglie

Dott. Roberto Bolzonaro Vicepresidente del Forum delle Associazioni familiari

Il nodo fondamentale

Dai dati diffusi dalle fonti più autorevoli e dai lavori del nostro gruppo, emerge come nodo principale ed ineludibile la necessità di attenzione nei riguardi della famiglia in tutti i campi, dal sociale all'economico sino al fiscale per far fronte ad una emergenza che, se non affrontata per tempo – e già si è in forte

ritardo confrontandoci con l'Europa – porterà conseguenze pesantissime sull'intera società italiana. La forte denatalità italiana, ai vertici mondiali, e l'aumento della durata della vita, provocheranno squilibri insanabili sul sistema previdenziale-pensionistico oltre che sulla sostenibilità del sistema sanitario.

La questione fiscale e tariffaria risulta quindi cruciale, anche se non la sola.

Attualmente il rispetto del dettato costituzionale che nel prelievo fiscale si rifà alla “capacità contributiva” del cittadino, è oggi ampiamente disatteso. A fronte dell’aumento generale della pressione fiscale, della diminuzione del reddito disponibile e del potere di acquisto, è quanto mai necessario intervenire sensibilmente sul prelievo fiscale con criteri di giustizia ed equità. La famiglia ha consentito di ammortizzare gli effetti nefasti della crisi economica mondiale supplendo alle difficoltà che derivano dall’enorme disoccupazione giovanile e dalla perdita del lavoro di tante persone. Ma ora non ce la fa più. L’ammortizzatore è stato sgonfiato da anni di assenza di appropriate politiche e da scelte fiscali non eque e miopi.

Interventi possibili

1. Prelievo fiscale equo e rilancio dell’economia

L’equità fiscale può essere perseguita tramite strumenti già ben collaudati in Europa, quali il Quoziente Familiare Francese, o con la proposta innovativa del Fattore Famiglia.

Il Fattore Famiglia, basato sull’introduzione di una area non tassabile proporzionale al carico familiare reale, consentirebbe di:

- perseguire un obiettivo di equità fiscale, in base alla reale capacità contributiva;
- dare risorse a chi ne ha bisogno, rimettendole subito nel circuito economico rilanciando i consumi;
- aumentare i posti di lavoro, per effetto del rilancio dei consumi;
- aumentare l’introito IVA senza innalzare l’aliquota (aumento dei consumi);
- far salire sopra la soglia di povertà più di un milione di famiglie

È altresì importante la **rivalutazione del minimo reddito personale per essere considerati familiari a carico**. Dagli attuali 2.840 € ad almeno a 6.500 euro (rivalutazione ISTAT).

Quale percorso. Primo passo, a costo zero. **Inserimento del Fattore Famiglia (FF) nel Piano Nazionale per la Famiglia**, dal quale è stato improvvidamente tolto dal Governo

precedente sebbene approvato all’unanimità dall’Osservatorio Nazionale per la Famiglia, nel quale erano presenti tutte le forze sindacali, imprenditoriali e sociali.

Passi successivi.

Il **Fattore Famiglia** porterebbe, a regime, un mancato introito di circa 14 miliardi di euro. Con interventi di 2-3 miliardi all’anno in pochi anni si può andare a regime partendo già con la prossima legge finanziaria.

Come finanziare il Fattore Famiglia. È possibile una **rimodulazione delle aliquote IRPEF** per i redditi alti e molto alti, allineandosi all’UE. Ciò consentirebbe la defiscalizzazione dei carichi familiari traendo risorse dai redditi alti. La pressione fiscale generale non aumenterebbe, si avrebbe solo una redistribuzione in base al principio della capacità contributiva.

2. Blocco dell’aumento dell’IVA

L’aumento dell’IVA è una manovra regressiva che va ad influire pesantemente sui redditi più bassi ed è quindi da evitare.

3. Bilanciamento imposte nazionali, regionali e locali È necessario eliminare le competenze concorrenti stato-regione che portano alla sovrapposizione delle imposizioni.

4. Attenzione particolare e di sostegno ai bisogni delle famiglie con figli

È necessario dare indicazioni agli enti locali in modo che avviano azioni positive per la famiglia, indicando loro buone pratiche e dove sono applicate.

A titolo esemplificativo, non esaustivo:

- Mezzi pubblici fortemente scontati ai figli;
- Libri scolastici gratuiti, anche a famiglie con figli in scuole paritarie;
- Sconto bollette famiglie con figli;
- Attenzione alle famiglie in difficoltà, alla situazione di vedovanza;
- Tariffe sui rifiuti e imposte sui servizi che non penalizzino i nuclei familiari numerosi e che premiano i comportamenti virtuosi.

5. La redistribuzione equa delle risorse messe in gioco

Revisione dell'ISEE. L'ISEE è uno strumento, non neutro, per definire ed individuare i costi sostenibili per i servizi.

Un errore nel suo impianto può produrre danni enormi nell'economia di una famiglia.

Solo una adeguata simulazione può ridurre questo rischio ed il ministero se ne è ben guardato dal farla. Ecco gli errori più eclatanti contenuti della revisione proposta.

La scala di equivalenza è inadeguata e non riconosce il peso reale dei figli. E' peggiore addirittura della scala ISTAT. Non solo: è peggiorata notevolmente la situazione delle famiglie proprietarie di abitazione, anche se di modesto valore. Questo con ripercussioni molto pesanti su rette e tariffe.

Proposte:

A. utilizzare la scala del Fattore Famiglia.

B. Riportare la franchigia per la prima casa a 51.000 € rivalutati IMU, con ulteriori modulazioni verso l'alto in base al numero degli occupanti l'abitazione.

Gli interventi sono solo di rimodulazione e quindi a costo zero.

Sono stati individuati tanti altri fronti di azione, compresa la proposta, forte, dell'attribuzione di un voto ad ogni persona, figlio compreso. La proposta 1 figlio un voto le altre indicazioni sono riportate in una relazione più estesa che è resa disponibile negli atti del convegno.

Strategia

Le proposte emerse dalla settimana sociale devono diventare momento di riflessione ed impegno per tutto il mondo cattolico, dalle istituzioni religiose ai movimenti alle associazioni. In generale la diffusione dei documenti non è sufficiente. Serve una continuità di elaborazione e pensiero che sfoci in proposte concrete da diffondere e proporre a tutta la società civile attraverso una efficace operazione di coordinamento. Il dialogo tra cattolici e non cattolici e anche di altre provenienze culturali e di pensiero è possibile ed auspicabile. Si possono quindi trovare delle convergenze su questi temi, pur non rinunciando ai propri valori di fondo.

5. Famiglia e sistema di welfare

Dott. Francesco Antonioli Giornalista de Il Sole 24 Ore - Redazione Impresa & Territori

1. Le urgenze

Qualcuno ci ha raccomandato di non essere felpati e curiali, ma di dire forte che i bisogni sono molti: la crisi morde e tocca le famiglie italiane, che hanno sempre più spesso necessità alimentari, figli senza lavoro, anziani malati da accudire. Mancano di case a prezzi sostenibili. Vedono le giovani coppie che non riescono a sposarsi e a progettare perché prive di denaro.

Che fare? Occorre che siamo interpreti equilibrati di un welfare dell' "et et", non dell' "aut aut": per essere capaci con elasticità di rispondere alle esigenze dei territori. Welfare state e welfare community, dunque, sussidiarietà e solidarietà, mai disgiunte; piano ecclesiale e piano civile, distinti, ma armonizzati. Come dire: risposte complesse a problemi complessi, senza ritardi. Un welfare della responsabilità e delle capacità, che veda in prima linea – nella sua declinazione – le

organizzazioni del mondo cattolico che hanno dipendenti e che possono così diventare modello specie per le Pmi, nervo dell'economia locale e in maggior parte proprio a gestione familiare.

2. La questione della rappresentanza

Va compiuto senza indugio quel salto qualitativo da una logica assistenzialistica parcellizzata sulla famiglia a una logica "abilitante", in grado di dare attuazione al dettato costituzionale e rendere la famiglia un soggetto attivo a pieno titolo, un interlocutore istituzionale riconosciuto. In questi mesi si è parlato molto di "rappresentanza" in merito alle relazioni industriali. Mai se ne discute a proposito di famiglia. Dobbiamo avviare il dibattito. E presto. Partendo dalle Regioni, dai territori cioè dove si legifera con sguardo più "lungo": perché in genere vi è maggior stabilità politica che nei Palazzi romani.

Qui si potrebbero attivare le proposte, per esempio, della “Valutazione d’impatto familiare” (Vif), così come esiste una Valutazione di impatto ambientale per le opere infrastrutturali (Via): vincolante per rendere operative determinate norme (in materia fiscale, assistenziale, educativa), per bloccarle o modificarle. Non una ridondanza burocratica, ma un esercizio agile e competente di democrazia. Impegno prioritario per le associazioni di secondo livello, come il Forum delle famiglie, anche per attivare – ad esempio – “certificazioni aziendali family friendly” per le imprese (con le stesse modalità di quelle ambientali o energetiche). Senza dimenticare, va da sé, il piano legislativo nazionale e comunitario, con le sempre più invadenti burocrazie europee. Si tratta, per noi cattolici, anche di una sfida formativa: dovremo essere più preparati e attrezzati su questi temi, per reggere il confronto e sostenere la causa.

3. La spesa fuori controllo, motore di ingiustizia

La spesa per il welfare della PA non è selettiva. Dunque è potenzialmente ingiusta rispetto alle diverse situazioni familiari. Dovrebbe essere equa. Con livelli di controllo dei quali farci garanti convinti a partire dai territori. La sola erogazione di fondi, disgiunta da un’offerta di servizi mirati, è inefficace.

Le politiche familiari, oggi, sono più “mother friendly” che “family friendly”. Ma esistono paradossi drammatici. Quale Stato è mai quello che spinge dei genitori a fingere di separarsi o di divorziare per ottenere più punti per l’ingresso dei figli alla scuola materna?

È realisticamente possibile riequilibrare la spesa sui ticket sanitari in base ai redditi, liberando così risorse opportune, dando ossigeno a Regioni e agli enti locali. I fondi esistono, anche in epoca di spending review,

ma vanno gestiti meglio. È emblematica, per esempio, la grande partita dei fondi europei che si stanno rinegoziando. È dovere morale di noi cittadini vigilare affinché non si sprechino queste ingenti cifre, come invece avviene a suon di miliardi con progetti mai presentati alla Ue. Solo così proposte come il “reddito minimo di inclusione sociale” o fondi di garanzia per la famiglia (microcredito, casa, ...) troverebbero spazio.

4. Mancanza di informazioni

Su famiglia e sistema di welfare esistono “best practices” a livello territoriale, ma sono poco conosciute. Vanno fatte circolare le informazioni, valorizzando gli Osservatori che già esistono, alimentando reti civili ed ecclesiali. Le buone pratiche (dai “condomini solidali” alle piccole agevolazioni per genitori e figli delle amministrazioni locali) debbono diventare patrimonio comune non solo con l’intento di determinare un circuito informativo virtuoso, ma di innescare feconde alleanze e sinergie tra territori, il miglior antidoto - in tempo di crisi - alla frammentazione.

Il “network”, se nutrito di relazioni vere tra persone, è utile strumento per individuare soluzioni. Questa è una sfida anche per le nostre comunità: siano più capaci di ascolto e di generare rapporti solidali tra famiglie che stanno bene e altre che fanno fatica.

In conclusione: in due mezze giornate di lavoro abbiamo sperimentato un metodo rispettoso e aperto (65 interventi di 3 minuti, 195 minuti di idee).

Cari vescovi, cari laici, non lasciamo cadere nel vuoto tutto questo impegno, diamogli continuità e concretezza sui territori.

Solo così la famiglia potrà diventare protagonista del bene comune ed essere speranza e futuro per l’Italia.

6. Il cammino comune con le famiglie immigrate

Prof. Maurizio Ambrosini Ordinario di Sociologia dei processi migratori e Sociologia urbana, Università Cattolica del Sacro Cuore

Il titolo di questa assemblea tematica è subito apparso come una sfida e un compito.

Gli immigrati e le loro famiglie sono sempre più presenti nella nostra vita quotidiana, tra

noi e con noi. Eppure molto spesso non li vediamo, non li riconosciamo come co-protagonisti della nostra vita in comune.

Nel dibattito sono emersi cinque punti problematici.

Un primo nodo problematico deriva dal fatto che le comunità ecclesiali sono immerse in un contesto in cui il pregiudizio e a volte l'ostilità verso gli immigrati sono profondamente radicati. Anche i credenti subiscono l'influenza di un clima culturale e mediatico avverso. Benché sia stato notato un miglioramento del discorso politico nazionale negli ultimi anni, persiste una difficoltà sia a livello locale, sia negli atteggiamenti culturali diffusi. Non di rado la chiesa italiana viene accusata, anche da cattolici, di fare troppo per gli immigrati e le loro famiglie.

Un secondo nodo consiste nel passaggio dal codice del parallelismo a quello della reciprocità: le comunità ecclesiali e le comunità immigrate, anche cattoliche, vivono fianco a fianco, sostanzialmente separate. Comunicano ancora poco. Un dato emblematico: nei consigli pastorali parrocchiali e diocesani, anche di grandi diocesi, le persone di origine immigrata sono rarissime.

Un terzo nodo consiste nel passaggio dal codice del soccorso al codice della convivialità. Molto dell'impegno dei credenti va verso l'aiuto nel bisogno, tra l'altro ancora più pressante in questo tempo di crisi. Ancora poco sviluppato, malgrado esperienze positive, uno scambio paritario, un "sedersi insieme a tavola", condividendo iniziative e progetti, spazi e momenti di socialità quotidiana.

Un quarto nodo consiste nel passaggio da un orizzonte locale a un orizzonte nazionale. Serve maggiore impegno nella raccolta e comunicazione delle buone pratiche, nella loro disseminazione, nel passaggio da buone azioni locali a paradigmi e progetti nazionali, diffusi su tutti i territori.

L'accoglienza e la convivialità sono chiamate a diventare cultura, e in senso lato buona politica: cambiamento della qualità della vita associata nella polis.

Un quinto nodo tocca lo sfruttamento e l'ipocrisia. Ci sono famiglie italiane cattoliche praticanti che sfruttano gli immigrati e le

immigrate: nelle loro case, nei campi, nel lavoro. Altre li fanno oggetto di pregiudizi volgari e insultanti. Né va trascurato lo sfruttamento nel grande mercato del sesso: tra i clienti, quanti saranno i cattolici praticanti, mariti e padri di famiglia?

Veniamo alle opzioni.

Anche queste sono cinque. La prima, molto sottolineata, riguarda l'esigenza di superare l'ignoranza e i luoghi comuni. Occorre sviluppare sensibilizzazione e formazione, anche grazie alle risorse di Caritas, Migrantes e altri soggetti ecclesiali. D'altro canto, è stato rilevato che l'ignoranza della propria tradizione religiosa concorre a produrre l'incapacità di conoscere e dialogare con la diversità.

La seconda opzione può essere definita cogliere il *kairós*: la presenza di famiglie immigrate come occasione profetica (card. Martini), per conoscere altre religioni e altri universi culturali, come vettore di apertura alla mondialità, di comprensione di alcuni nodi critici della società globale, di alimentazione di progetti e gemellaggi. Rappresenta una vivente opportunità di catechesi della diversità che si raccoglie sotto la croce: della vibrante polifonia cattolica.

La terza opzione si rivolge a progettare un futuro con loro, non solo per loro. Qui entra in gioco il tema dell'accesso alla cittadinanza e della partecipazione attiva alla vita sociale, anche nel volontariato e nel servizio civile, abolendo le barriere normative che lo impediscono. Tra le indicazioni, quella di ridefinire questi nostri incontri come "Settimane sociali dei cattolici in Italia".

Una quarta opzione concerne la cura dell'identità: il cammino comune con le famiglie immigrate richiede che approfondiamo la nostra identità culturale ed ecclesiale di cattolici che vivono in Italia. Nello stesso tempo, sollecita le famiglie immigrate a coltivare una propria identità culturale di credenti, cattolici, cristiani di altre denominazioni, non cristiani: soggetti che mettono in comunicazione mondi culturali diversi.

Coppie e famiglie miste sono a loro volta un luogo prezioso di scambio e di ricerca di orizzonti condivisi. L'incontro tra persone e

famiglie di origine diversa impegna tutti al dialogo e alla ricerca di valori comuni.

Una quinta opzione è quella dell'accoglienza reciproca. L'aiuto nel bisogno e la solidarietà verso chi fa fatica sono valori fondamentali, ma altrettanto importante è sviluppare relazioni paritarie e vera amicizia nella vita di ogni giorno. Un'indicazione al riguardo è quella di progetti locali in cui le famiglie del territorio si impegnano ad accostare e accompagnare le nuove famiglie che arrivano in un cammino di insediamento, di mutua conoscenza e aiuto reciproco.

Veniamo infine ai soggetti del cammino comune che intendiamo costruire.

Di nuovo sono cinque.

Le famiglie migranti stesse, cattoliche in primo luogo.

Storicamente, il riscatto degli esclusi è stato conquistato soprattutto dagli esclusi stessi, dalla loro capacità di aggregarsi, di diventare protagonisti, di costruire alleanze e nuove visioni. Abbiamo bisogno di più protagonismo delle famiglie migranti, a livello ecclesiale come a livello civile.

Le famiglie italiane.

Sono i soggetti che nel quotidiano sono chiamate a costruire ponti e piazze, nuove agorà: luoghi in cui sia possibile lo scambio, l'incontro, la collaborazione. Famiglie chiamate a uscire dall'indifferenza, dalla paura, dall'autosufficienza, per vedere nei nuovi vicini di casa i compagni di strada: impegnati insieme nella costruzione di una

chiesa e di una società più fraterne e arricchite dall'incontro tra diversi.

Le comunità ecclesiali.

La richiesta è quella di essere più severe verso il pregiudizio e l'incoerenza. Di aprire le porte ai nuovi parrocchiani, di far loro posto nella vita comunitaria. Nello stesso tempo, di ascoltare il disagio degli italiani che si sentono minacciati dall'arrivo delle famiglie immigrate, deprivati di qualcosa a causa della solidarietà verso chi arriva da lontano.

Gli operatori della comunicazione.

Qui la domanda riguarda anzitutto una "purificazione del linguaggio", delle rappresentazioni degli immigrati e delle loro famiglie. La lotta contro il pregiudizio e l'esclusione carica di responsabilità i soggetti della comunicazione, e richiede il coinvolgimento di chi riveste ruoli influenti nello spettacolo e nello sport.

Le istituzioni politiche e religiose. Sappiamo quanto il tema dell'immigrazione sia stato politicamente sfruttato in questi anni. Abbiamo bisogno di un deciso salto di qualità nella comprensione e nel governo di questo fenomeno globale. Proprio l'accoglienza delle famiglie e delle nuove generazioni può aiutare a superare paure e pregiudizi.

Chiediamo alle istituzioni ecclesiali ai vari livelli, seguendo l'esempio di papa Francesco, di far sentire alta la propria voce nella difesa dei valori evangelici dell'accoglienza.

Sia la nostra chiesa profezia convinta e coerente di una società più giusta, fraterna, accogliente per tutti.

7. Abitare la città

Dott.ssa Paola Stroppiana già Presidente dell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (AGESCI)

Ci troviamo in una fase storica di profonde trasformazioni, in cui i destini delle città sono talvolta decisi al di fuori delle sedi istituzionali e le regole pubbliche non sono sempre considerate "beni comuni". Nonostante questo contesto problematico, molti interventi hanno richiamato l'importanza della **partecipazione attiva e creativa** da parte della famiglia e delle reti di famiglie. Abbiamo raccolto un forte richiamo a recuperare il ruolo della famiglia come

interlocutore autorevole ed efficace rispetto alle politiche urbane e la necessità di una ripresa dello spirito di cittadinanza attiva, di progettazioni urbanistiche partecipate, di una rappresentanza attiva nei consigli di quartiere e di circoscrizione (che vanno ripristinati senza gettone di presenza!) con un ruolo non solo consultivo, ma riconosciuto anche negli statuti locali.

Per una migliore rappresentanza delle famiglie, è fondamentale la creazione di

associazioni familiari, di reti, di gruppi di aiuto reciproco, per condividere un percorso con ogni realtà e per produrre sinergie volte a rappresentarle con efficacia presso le istituzioni...perché molte buone pratiche hanno evidenziato che cooperare “conviene”.

Sul tema dell'**abitazione** sono emerse numerosissime esperienze positive, che vanno dall'housing sociale alla coabitazione e all'autocostruzione e auto recupero, anche con riferimento alla rigenerazione dei centri storici per evitare l'espansione e la cementificazione delle periferie, con conseguente consumo di territorio. In queste esperienze di coabitazione, si coopera nel prendersi cura di anziani, bambini e soggetti fragili, nell'acquistare beni e servizi in maniera sostenibili, nel ridurre i consumi e quindi per migliorare nel complesso la qualità della vita e dell'ambiente.

Alcuni interventi hanno sottolineato la problematica connessa con le separazioni e in particolare all'impatto che esse hanno sui figli, anche in termini di instabilità connessa alla necessità di spostarsi periodicamente tra le abitazioni dei genitori separati. In particolare sono state riportate come esperienza positiva alcune sentenze che vedono l'assegnazione della casa ai figli, che così possono fruire un'abitazione di riferimento che contribuisca a dare loro stabilità, in un vissuto sofferto come quello della separazione, e possa costituire un incentivo all'incontro dei genitori separati.

E' stato sottolineato che per la famiglia non è importante solo l'abitazione ma anche la disponibilità di **luoghi di incontro**, dove sviluppare una rete di relazioni interpersonali (interne ed esterne), valorizzando spazi per iniziative e funzioni comuni come gioco, tempo libero, sport; sono utili anche biblioteche, spazi verdi, centri culturali che possono diventare luoghi in cui fare formazione alla bellezza e all'importanza dell'essere famiglia.

Si è riflettuto sul processo di progressivo impoverimento e perdita demografica dei centri minori a favore delle grandi città ed anche sulla scomparsa dei piccoli esercizi commerciali prossimi alle abitazioni che

tuttavia vitalizzano il tessuto urbano e quindi su possibili iniziative.

Fondamentale affinché la famiglia incominci ad essere protagonista dell'abitare la città è la diffusione della **formazione** e della **conoscenza**. Ciò può avvenire anzitutto nei luoghi di incontro tra famiglie e attraverso l'associazionismo familiare. Le Parrocchie devono diventare luoghi di partecipazione per i ragazzi, per i loro genitori e i loro nonni; Parrocchie e Diocesi possono inoltre attivare scuole di formazione politica e di approfondimento della Dottrina Sociale, orientate in particolare alle tematiche familiari e della cittadinanza attiva. In questi contesti culturali vanno recuperati valori come la bellezza (generatrice di rispetto, cura e amore per gli altri e per il creato) e la scelta di nuovi e più sobri stili di vita.

Abbiamo raccolto tre proposte pratiche che sono:

- la richiesta di costituzione di un gruppo di lavoro nazionale interdisciplinare, promosso dalla CEI, per “una città a misura di famiglia”, finalizzato a proporre criteri per la rigenerazione urbana focalizzati sui bisogni della persona e della famiglia (che definisca linee guida generali su criteri di assetto urbano);
- la creazione di una piattaforma informatica delle “buone pratiche” (normative, progetti realizzati, etc.) che diventi luogo virtuale di confronto, scambio e valutazione di buone pratiche che possono poi essere ri-declinate localmente;
- la promozione di gruppi di volontariato civico, inseriti nei consigli pastorali, che abbiano l'obiettivo di rappresentare le istanze e i bisogni delle famiglie alla città, che possano dialogare con le istituzioni, che costituiscano un riferimento per le famiglie e che siano portatori di istanze comuni.

Rappresentiamo anche una richiesta forte, giunta attraverso numerosi interventi, che propone che quanto emerso in questa Settimana Sociale possa essere reso disponibile e pubblicato in tempi rapidi, anche per favorire un proseguimento del lavoro qui

avviato e la presa in carico da parte delle Parrocchie, delle Diocesi, delle associazioni e dei movimenti delle istanze qui emerse. Si suggerisce anche di procedere alla

elaborazione e diffusione di una versione sintetica, facilmente leggibile, graficamente adatto, che riconsegna quanto emerso alle famiglie, alle comunità, alle istituzioni.

8. La custodia del creato per una solidarietà intergenerazionale

Prof. Pierluigi Malavasi Ordinario di Pedagogia dell'organizzazione e sviluppo delle risorse umane,
Università Cattolica del Sacro Cuore

Custodire il creato, custodire la vita, custodire le relazioni, a partire da quelle familiari: un'indicazione forte del Magistero di papa Francesco (*Omelia del 19 marzo 2013*), che richiama una pace declinata come legame stretto tra ecologia ambientale ed ecologia umana.

Tale ampiezza di orizzonte e complessità hanno accompagnato i lavori dell'Assemblea, il cui tema trasversale coinvolge la formazione alla responsabilità di una pluralità di soggetti.

Abbiamo individuato Quattro sfide, in particolare:

Rigenerare le periferie violate del creato

- Abbiamo ascoltato storie di periferie ambientali, di terre in cui è stata portata bruttezza e degrado dall'inquinamento o dal mutamento climatico, storie di sofferenza e di morte (come Pozzuoli, Taranto, Casale Monferrato, Sulmona).

- Abbiamo sottolineato l'importanza di riscoprire l'appartenenza al luogo ed al territorio, di valorizzare le relazioni che lo caratterizzano, di presidiarne la vivibilità, in un'interazione costruttiva tra locale e globale.

Coltivare la memoria custodire il futuro

- Le famiglie sono ambiti privilegiati di educazione alla custodia del creato, nell'incontro tra generazioni e nella trasmissione di esperienze.

- Le comunità ecclesiali hanno risorse peculiari per una formazione in tal senso (si pensi alla Giornata del Creato ed a quella del Ringraziamento) ed i nostri oratori possono essere laboratori di talenti.

- Un ruolo strategico è quello di scuola ed università, per un'informazione ed una ricerca

che si facciano formazione competente, nel segno della multidisciplinarietà.

- Ciò che interessa è far crescere un'attiva cittadinanza ambientale, capace di esprimersi anche in occasioni ed eventi pubblici (come l'Expo 2015).

- **Diventare testimoni di conversione ecologica**

- Dall'individualismo consumista dello spreco...a stili di vita intessuti di sobrietà e di cultura della bellezza...

...con un'attenzione specifica per l'efficienza energetica degli edifici – anche ecclesiali – nel segno di forme di riscaldamento ed illuminazione sostenibili.

Lavoro o ambiente: è una scelta?

- Rifiutare il ricatto violento dello scambio tra lavoro ed ambiente; per forme di lavoro buono, che riducano il consumo di natura e lo spreco dei beni ambientali primari (acqua, suolo, aria, biodiversità, energia), promuovendo uno sviluppo sano, durevole, generativo di capitale sociale e benessere.

- Per buone pratiche imprenditoriali socialmente responsabili – quelle che spesso sono legate a tante famiglie coraggiose ed ispirate dalla fede.

- Per un'agricoltura multifunzionale, che non produca solo merci, ma anche relazioni, beni immateriali, cibo, ospitalità.

- Per una finanza che recuperi la propria originaria ispirazione etica.

Sono diversi i soggetti interpellati per questa transizione:

- Famiglie: ambiti di scambi intergenerazionali, rivolti al futuro e radicati in luoghi concreti e nella memoria del passato.

Comunità ecclesiali, che sappiano vivere di una “cultura del Cantico”, ma anche valorizzare le indicazioni della Dottrina Sociale della Chiesa, per promuovere... reti ed alleanze che coinvolgano pure la società civile e i diversi soggetti istituzionali ed imprenditoriali, in un dialogo ed un impegno condiviso. “Speranza e futuro presuppongono memoria, la memoria dei nostri anziani è il sostegno per andare avanti nel cammino. Il futuro della società italiana è radicato negli anziani e nei giovani (...)

Queste riflessioni non interessano solamente i credenti ma tutte le persone di buona volontà, tutti coloro che hanno a cuore i problemi del Paese, proprio come avviene per i problemi dell'ecologia ambientale che può molto aiutare a comprendere quelli dell'ecologia umana” (dal *Messaggio di Papa Francesco alla Settimana Sociale*).
La custodia del creato, dunque, è un luogo di incontro e di dialogo, che può diventare anche via per l'annuncio di fede.

4. Europa e partecipazione: consapevoli verso le elezioni del 2014

Nel prossimo mese di maggio, saremo chiamati alle urne per rinnovare i nostri rappresentanti al Parlamento europeo. Si tratta di un appuntamento importante per il futuro di più di 500 milioni di persone unite da questo grande progetto di “bene comune” alla cui nascita tanto ha contribuito il pensiero cattolico. Con questo articolo desideriamo avviare una serie di quattro appuntamenti su questioni “europee” per accompagnare una riflessione come ambrosiani, italiani, europei. Cittadinanza responsabile, solidarietà e politiche sociali, lavoro e immigrazione, partecipazione politica saranno alcune delle parole maestre che ci guideranno: altre, ci auguriamo, saranno il frutto dell'elaborazione delle nostre comunità.

Il 18 aprile 1951, Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Olanda legano i loro destini ponendo in comune la gestione di carbone e acciaio, risorse fondamentali per lo sviluppo dell'economia del tempo: nasceva la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, la CECA, progenitrice dell'attuale Unione Europea. E proprio i cittadini dei 28 attuali Stati membri dell'UE, tra il 22 e il 25 del prossimo mese di maggio, si recheranno alle urne per rinnovare i 751 membri del Parlamento europeo (per l'Italia, l'appuntamento sarà domenica 25 maggio). È questa un'occasione unica e irripetibile per partecipare consapevolmente alla costruzione del futuro del progetto europeo che potrà evolvere verso una forma più solida e strutturata di convivenza civile o implodere in se stessa e ridursi ad un semplice “club” economico di alcuni paesi un tempo ricchi. L'art. 10 del Trattato istitutivo dell'Unione Europea è chiaro: «Il funzionamento

dell'Unione si fonda sulla democrazia rappresentativa»; e subito dopo afferma che «I cittadini sono direttamente rappresentati, a livello dell'Unione, nel Parlamento europeo». Se questo, poi, sembra poco, prosegue in crescendo stabilendo che «Ogni cittadino ha il diritto di partecipare alla vita democratica dell'Unione» e che «Le decisioni sono prese nella maniera il più possibile aperta e vicina ai cittadini».

Basterebbe soffermarsi su queste poche parole per capire quale importanza l'Unione Europea riconosca alla partecipazione dei propri cittadini, alla realizzazione e attuazione dei suoi compiti: più di 500 milioni di persone, di 28 paesi diversi, che parlano 24 lingue, su una superficie di oltre 4 milioni di kmq, ma accomunati da un ricco seppur travagliato passato e da un destino che è tutto da vivere. L'importanza che assume la scadenza del prossimo maggio, forse, a molti non è chiara: il progetto europeo si è sviluppato

enormemente e, dai cuori e dalle teste di uomini come Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi e Robert Schuman, ha preso forma e sostanza portando a risultati impensabili quali l'abbattimento delle frontiere interne tra i 28 Stati membri, la creazione di una vera cittadinanza europea, l'istituzione di una moneta unica, l'Euro, pur con tutte le polemiche che questa si è portata dietro. E ciò solo per citare alcuni dei risultati di quel sogno europeo nato sulle macerie di una Europa distrutta dal secondo conflitto mondiale.

Il primo e più grande obiettivo condiviso era «*mai più la guerra!*», e siamo riusciti a realizzarlo (almeno al nostro interno); ora però, le attuali sfide della globalizzazione obbligano i paesi europei, i nostri governanti e noi tutti ad una presa di coscienza di responsabilità nei confronti dell'intera famiglia umana.

La crisi che da diversi anni sta occupando le prime pagine di tutti i giornali del mondo, va affrontata in maniera differente: abbiamo capito ormai che non si tratta solamente di una crisi economica, ma che ha contagiato la società in ogni suo aspetto, dalla cultura alla famiglia, dai valori alla politica.

L'Europa può essere la via per affrontare questa situazione al meglio offrendo una serie di strumenti tecnici, economici, operativi ed attuativi per ridefinire stili e modelli di vita al suo interno e agli altri partner.

Abbiamo detto che il rinnovo del Parlamento europeo rappresenterà un momento cruciale: difatti questo potrà essere il Parlamento del rilancio o viceversa della catarsi dell'UE; nei prossimi anni potremo finalmente veder sorgere gli Stati Uniti d'Europa, protagonisti sulla scena internazionale di un Rinascimento globale, o tornare a rintanarci nei miopi egoismi di provincia e sprofondare in buona compagnia.

I cittadini elettori dovranno scrollarsi di dosso l'indolenza che ha caratterizzato le ultime tornate elettorali e riprendere in mano il proprio comune destino per fargli imboccare la giusta via.

Le istituzioni europee e nazionali, dal canto loro, saranno in prima linea per sottolineare l'importanza della partecipazione e, d'altra

parte, ci si augura che anche i partiti politici riusciranno a superare le visioni ombelicali ed a svolgere quel ruolo che l'art. 10 sopra richiamato stabilisce chiaramente: «*I partiti politici a livello europeo contribuiscono a formare una coscienza politica europea e ad esprimere la volontà dei cittadini dell'Unione*».

Pia illusione? Ci auguriamo di no!

Negli oltre 60 anni di storia, i cittadini europei sono giunti oggi a vedersi riconosciuta una ampia gamma di possibilità per partecipare alla vita dell'Unione e contribuire alla definizione delle sue politiche. Non solo l'elezione diretta degli europarlamentari, che ricordiamo è avvenuta per la prima volta nel 1979, ma in seguito all'entrata in vigore del Trattato di Lisbona nel 2009 oggi è possibile presentare petizioni dirette al Parlamento, partecipare a consultazioni pubbliche della Commissione europea finalizzate ad elaborare una nuova iniziativa o rivedere la legislazione esistente, e ancor più rilevante avviare il processo legislativo su materie che si ritengono meritevoli, promuovendone l'iniziativa popolare.

Anche questa è democrazia!

Di sicuro, qualcuno ricorderà che l'Europa in cui viviamo è ancora affetta dalla grave malattia del deficit democratico, a causa della mancanza di legittimità democratica delle istanze che la governano e che la pongono lontano dal cittadino.

Dobbiamo allora riconoscere che questo in parte risponde al vero ma, al contempo, non possiamo negare che ad ogni tappa che ha segnato il progressivo processo di integrazione europea, la questione della legittimità democratica si è imposta in modo sempre più forte ed efficace. I successivi trattati di Maastricht, Amsterdam e Nizza hanno contribuito a migliorare la legittimità democratica del sistema istituzionale, rafforzando i poteri del Parlamento.

Il trattato di Lisbona, da ultimo, ha proseguito il cammino. Il protagonismo dei cittadini diviene sempre più centrale e le Segreterie di Stato sono sempre più controllabili.

Certamente, una prossima riforma dell'impianto istituzionale deve vedere ulteriormente rafforzato il ruolo del

Parlamento, rappresentante dei cittadini, quale unico legislatore e svuotato il Consiglio, ove vigono ancora gli interessi di parte, eventualmente trasformato in una sorta di Senato sul modello statunitense (ove siedono i rappresentanti degli Stati membri).

Il maggio 2014, l'abbiamo capito, segnerà un momento fondamentale e non rinviabile per il futuro nostro e dell'Europa: sarà lo stimolante rilancio per impegnarci a completare l'opera iniziata dai nostri nonni da consegnare ai nostri nipoti, o viceversa sarà la triste agonia

di un fantoccio malconcio da dimenticare.

L'Europa non è e non deve essere solo un apparato economico che impone le sue ferree regole e sanziona chi non le rispetta; l'Unione deve diventare l'autentica casa comune di tutti coloro che, europei e non, desiderano costruire un mondo migliore in cui vivere.

Serve un rinnovato entusiasmo per un protagonismo attivo e responsabile che coinvolge tutti!

E questo è possibile: noi ci crediamo!

Daide Caocci

5. Proposta Bibliografica



**Carlo Maria Martini,
Esercizi di buona politica,
in dialogo, Milano 2013**

Un altro testo del Cardinal Martini?

La domanda sorge spontanea in un tempo dove in molti stanno pubblicando o ripubblicando interventi di questo grande Vescovo.

In effetti, si tratta della ripubblicazione di un libro che fu edito per la prima volta nel 1990, anche se allora il titolo era: "Per dare un'anima alla città".

È una raccolta di sette interventi pronunciati da Martini tra il 1985 ed il 1989 ma capaci, a distanza di 25 anni, di conservare attualità ed aiutare i lettori a riflettere sul senso della politica per i cristiani.

Uno di questi discorsi è stato scelto come canovaccio da cui muoversi nei ritiri per gli impegnati nel socio-politico che si svolgeranno in molti luoghi della Diocesi in questo Avvento.

È un testo stimolante che riflette sulle conversioni di cui necessita la politica.

Quello che sorprende il lettore è il notare come i suggerimenti di Martini siano ancora attuali.

Suggestiva è anche la meditazione contenuta nel libro in cui si pone al centro il problema della corruzione politica.

Martini ne parlò nel 1989. «Siamo di fronte a un fenomeno – diceva il Cardinale – molto doloroso che penetra nelle pieghe della società e che non è alieno dalla nostra».

Martini s'interroga su come combattere la corruzione e prova a lanciare cinque "suggerimenti: ridimensionare il fenomeno; chiarirlo nelle sue manifestazioni e nelle sue cause; smascherarlo nei suoi strumenti e perseguirlo nei suoi effetti perversi e nelle sue radici; affrontarlo con atteggiamento etico e spirituale, deciso; affrontarlo insieme.

Ho solo fatto l'elenco di questi cinque passi proposti lasciando alla lettura personale la possibilità di verificarne la profondità.

Credo sia una buona lettura per tutti coloro che continuano a credere nella bellezza di una politica fatta per servire la città dell'uomo.

Don Walter Magnoni

6. Le parole del Cardinale Scola sul Lavoro

Riportiamo la parte della lettera pastorale “Il Campo è il Mondo”- Vie da percorrere incontro all’umano, dove il nostro Cardinale Angelo Scola, sviluppa un’interessante riflessione sul tema del lavoro.

Oggi la situazione del lavoro è talmente drammatica da scoraggiare ogni discorso che non parta dalla denuncia e dalla protesta.

E l’allarme è pienamente motivato.

La giustizia ci impone di cercare indomabilmente scelte politiche ed interventi legislativi tesi a favorire una ripresa economica che offra prospettive occupazionali a tutti, speranza ai giovani, serenità alle famiglie, assistenza ai più deboli.

Sappiamo bene quanto sia insufficiente e, alla lunga, frustrante protestare per una situazione iniqua senza intravedere la strada per uscirne.

La fame di lavoro può anche indurre a censurare altri aspetti, quali, per esempio, il rischio che si instaurino forme di precarietà e di sfruttamento ingiustificate, che si trascurino attenzioni per la sicurezza, che si evitino domande sulla qualità etica di ciò che si produce, che ci siano poteri incontrollati – come spesso avviene con la finanza –, che possono decretare il benessere o la povertà, fino alla miseria, di molti senza rendere conto a nessuno.

Il lavoro è un bene ed è un bene comune, fattore decisivo per il benessere non solo economico della nostra società.

Non dimentichiamo, però, che si tratta sempre di lavoro dell’uomo, un contesto in cui le persone si incontrano, talora si scontrano, collaborano, talora si ostacolano, producono beni, talora anche danni e problemi.

Il primato dell’uomo, soggetto del lavoro, va continuamente affermato e difeso soprattutto nel contesto di globalizzazione in cui siamo inseriti.

Il lavoro è fattore essenziale, non accessorio, per la dignità dell’uomo e la piena realizzazione della sua personalità.

[...] I cristiani hanno la responsabilità di essere il seme buono anche nel campo del lavoro facendosi eco dell’apprezzamento di Dio per l’intraprendenza e la laboriosità umana, praticando la giustizia e la solidarietà come virtù irrinunciabili ed esercitando la propria professione come una vocazione.

I cristiani hanno il dovere di vivere nell’ambiente quotidiano del lavoro come discepoli che non nascondono la loro fede, la condividono con gli altri fratelli e ne offrono testimonianza a tutti.

Nel delicato frangente storico che il nostro paese attraversa, i cristiani devono impegnarsi con maggior rigore ed energia in quell’eminente forma di carità che è la politica.

Non possiamo perciò evitare di interrogarci: perché la dottrina sociale della Chiesa viene spesso apprezzata come un sogno irrealistico invece che come orientamento promettente anche per le scelte che riguardano il lavoro? Perché si ha l’impressione che i cristiani che si riconoscono alla celebrazione domenicale dell’Eucaristia si ignorino nell’ambiente di lavoro?

Invito tutti i cristiani che lavorano nelle fabbriche, negli uffici, nei centri di ricerca, nei servizi pubblici, nelle strutture sanitarie, scolastiche, finanziarie, insomma in ogni settore, a porsi queste domande, lasciandosi provocare a verificare la propria testimonianza, confrontandosi sullo stile personale e comunitario della loro presenza, sulla verità delle loro scelte, sul coraggio e la lungimiranza delle loro proposte. [...]

7. Natale nei Luoghi di Lavoro



L'angelo disse loro: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore".

Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia".
(Lc 2,10-12)

PREGHIERA

Nella buia notte di Betlemme la luce di Cristo illumina il cammino del popolo.
Vieni Signore Gesù e porta luce ai nostri cuori.
Ti preghiamo

L'angelo dice a pastori: "Non temete".
Mandaci o Padre altri angeli che ci aiutino a non disperare in questo tempo difficile.
Ti preghiamo

Il segno che l'angelo invita a contemplare è un bimbo. L'onnipotente si manifesta in segni piccoli e fragili. Lo Spirito ci doni occhi capaci di scorgere la grandezza di Dio che spesso si cela nella quotidianità del vivere.
Ti preghiamo

La gioia sarà di tutti. Nessuno può essere felice da solo. Aiutaci Signore a crescere nella solidarietà e nella capacità di condividere le nostre risorse coi fratelli.
Ti preghiamo

Ti affidiamo Padre coloro che vivono nel precariato o nella disoccupazione, fa che non si scoraggino, ma possano trovare un lavoro che dia loro dignità.
Ti preghiamo

Affidiamo alla misericordia di Dio tutti coloro che in questo anno sono morti, in particolare coloro che hanno perso la vita mentre svolgevano un lavoro.
Ti preghiamo.

